



Brief n. 75/dicembre 2025

Per una Turchia senza terrorismo

Michelangelo Guida

Con il supporto di:



Fondazione CSF



**Fondazione
Compagnia
di San Paolo**

I cambiamenti nella politica del leader nazionalista Bahçeli nei confronti dei curdi e la scelta di riconoscere Öcalan come leader del movimento curdo vanno ben oltre il pragmatismo politico. Tutte queste nuove politiche, inoltre, ci dicono molto sulle tensioni e sulle difficoltà politiche in Turchia. Per capire meglio quali siano queste tensioni, dobbiamo esaminare più da vicino i diversi attori che partecipano (o meno) alla politica per “una Turchia senza terrorismo” (*Terörsüz Türkiye*). Tale politica è sicuramente una grandissima opportunità per il paese e, per la prima volta, è sostenuta da quasi tutte le forze politiche. Tuttavia, sia nella maggioranza sia nelle opposizioni siamo ben lontani da una visione comune e l'impressione è che la maggioranza abbia avviato questo processo senza una chiara *roadmap*. Il rischio che una delle parti si ritiri è molto alto, e le conseguenze potrebbero essere tragiche.

Il contesto

Un'espressione iconica di Süleyman Demirel, più volte primo ministro e presidente turco dal 1993 al 2000, è spesso citata dalla stampa: “In politica, ventiquattro ore corrispondono a un’eternità”. Demirel usò questa espressione per rispondere a un giornalista che gli chiedeva del giro di consultazioni per la formazione della coalizione di governo, ma è riapparsa in queste settimane per spiegare i cambiamenti epocali nella politica del leader del partito nazionalista turco *Milliyetçi Hareket Partisi* (Partito dell’Azione Nazionalista, MHP), Devlet Bahçeli. Bahçeli oggi guida uno storico processo di pace con la minoranza curda, ma in passato ha negato l'esistenza dei curdi e ha promosso azioni di forza contro i movimenti curdi (legali e non). Tuttavia, nel 1999, da vicepresidente del Consiglio dei ministri, votò a favore della conversione della pena di morte del capo storico del *Partiya Karkerêن Kurdistan* (Partito dei Lavoratori del Kurdistan, PKK), Abdullah Öcalan, in ergastolo a vita, in conformità con l'acquis comunitario. Il PKK è un'organizzazione politica e paramilitare d'ispirazione marxista-leninista che promuove la lotta armata contro la Turchia per l'indipendenza del Kurdistan ed è stata fondata alla fine degli anni '70 da Öcalan. Il PKK operò fino al 1998 dalla Siria grazie al sostegno di Assad, che ha utilizzato il movimento in funzione antiturca. Con la Seconda Guerra del Golfo e il crollo dell'autorità centrale irakena, il PKK ha costituito basi negli impervi Monti Zagros e a Sulaymaniyah. A partire dal 1984, il movimento ha rivendicato centinaia di azioni terroristiche nelle città turche e attacchi contro le forze di sicurezza, che hanno causato migliaia di morti.

Il voto di Bahçeli per l'ergastolo al leader del PKK fu malvisto, e la scelta venne giustificata con la ragion di Stato. Il partito, però, venne punito dall'elettorato e nelle elezioni del 2002 non riuscì a superare lo sbarramento del 10%. Il primo luglio 2007, a pochi giorni dalle nuove elezioni, Bahçeli, parlando a un comizio ad Erzurum, invitò Erdoğan, che corteggiava l'elettorato curdo, a procedere all'esecuzione di Öcalan. “Eccoti la corda, adesso impiccalo”, e lanciò un cappio verso la folla eccitata. Grazie ai toni più aggressivi, nella provincia, il partito ottenne il 13% dei voti (contro il 68% dell'*Adalet ve Kalkınma Partisi* – Partito della Giustizia e dello Sviluppo, AK Parti) e il 14% a livello nazionale, cosa che gli permise di eleggere 71 parlamentari.

Il primo ottobre 2024, durante la cerimonia di riapertura del Parlamento, il leader del partito nazionalista tese la mano ai rappresentanti del partito di sinistra curdo *Halkların Eşitlik ve Demokrasi Partisi* (Partito per l'Uguaglianza e la Democrazia dei Popoli, DEM). Questo gesto, che dovrebbe far parte del bon ton parlamentare, suscitò enorme stupore, poiché il MHP non

ha mai riconosciuto i partiti curdi come legittimi e ha spesso rifiutato l'esistenza di una questione curda *tout court*.

Il 24 ottobre, nella riunione del suo gruppo parlamentare, Bahçeli stupì di nuovo tutti gli osservatori quando chiese al leader del PKK, Abdullah Öcalan, di venire a parlare al gruppo parlamentare del DEM e proclamare la fine della lotta armata in cambio della libertà condizionata, visto che sono trascorsi più di venticinque anni dalla sua incarcerazione. Un mese dopo, Öcalan fece appello al disarmo durante una visita di rappresentanti del DEM e il PKK avviò lo smantellamento dell'ala militare in Turchia e in Iraq settentrionale. A fine gennaio del 2025, finalmente anche il Presidente Erdoğan, in modo più esplicito, ha sostenuto il piano di Bahçeli parlando al suo gruppo parlamentare. Nel suo discorso, Erdoğan ha riconosciuto che la caduta del regime siriano e la guerra a Gaza rischiano di cambiare gli assetti nella regione e di offrire nuove opportunità al PKK, e che siano necessarie nuove azioni per raggiungere l'obiettivo di "una Turchia senza terrorismo" (*Terörsüz Türkiye*).¹

Erdoğan, però, ha agito molto lentamente e solo il 5 agosto 2025, in Parlamento, si è costituita la "Commissione per la solidarietà nazionale, fratellanza e democrazia" (*Milli Dayanışma, Kardeşlik ve Demokrasi Komisyonu*) per redigere un rapporto sulla questione curda. Tra i 51 membri della commissione ci sono 28 membri della coalizione che sostiene il governo Erdoğan, 5 parlamentari del DEM e 10 del partito di opposizione *Cumhuriyet Halk Partisi* (Partito repubblicano del popolo, CHP), e la commissione è presieduta dal Presidente del Parlamento, Numan Kurtulmuş. Questa commissione ha però molto tergiversato, in linea con la politica del governo, che, questa volta, è preoccupato di perdere il voto nazionalista del centro e del Nord della penisola. Bahçeli ha nuovamente forzato la mano quando, il 18 novembre scorso, ha affermato che, se la commissione non va sull'isola di İmralı, dove Öcalan è detenuto dal 1999, "prendo con me tre amici e ci vado io!"² A questo punto si è subito formato un piccolo gruppo di tre parlamentari per la visita al carcere di Öcalan, senza però il rappresentante del CHP, che si è rifiutato di partecipare.

I cambiamenti nella politica di Bahçeli e la scelta di riconoscere Öcalan come leader del movimento curdo vanno ben oltre il pragmatismo politico di cui parlava Demirel. Tutte queste trasformazioni ci dicono molto sulle tensioni e sulle difficoltà politiche in Turchia. Per capire meglio quali siano queste tensioni, dobbiamo vedere più da vicino i diversi attori che partecipano (o meno) alla politica per "una Turchia senza terrorismo", partendo proprio dal MHP.

MHP

Il MHP è un partito che, dunque, ci ha abituato a rapidi cambiamenti di rotta³. La scelta del suo leader di promuovere un nuovo processo di pace con i curdi è sembrata andare ben oltre il tradizionale pragmatismo del partito, anche perché il MHP ha un 8% di voto ideologico particolarmente nelle regioni centrali e meridionali dell'Anatolia, ma ha beneficiato, in termini di voti, almeno due volte dell'inasprirsi del conflitto con il PKK.

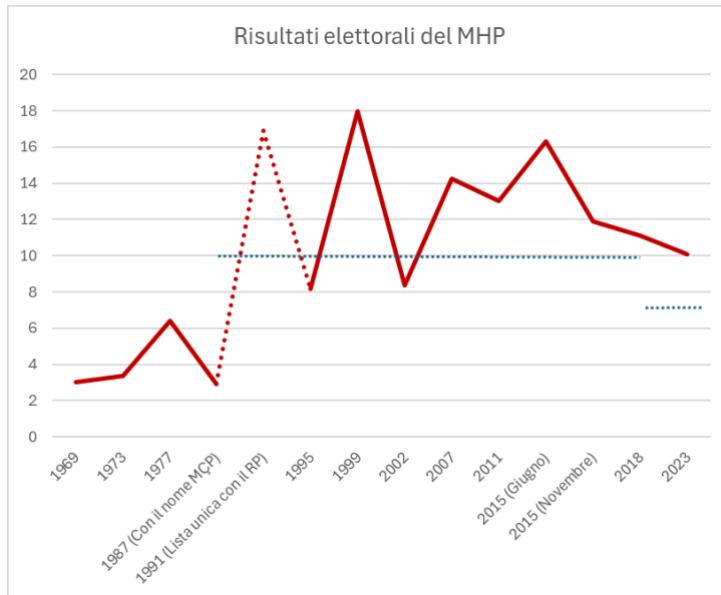
¹ <https://www.aa.com.tr/tr/gundem/cumhurbaskani-erdogan-teror-orgutleri-uzerinden-kurulan-tuzaklaridarmadagin-edecigiz/3465116>

² <https://www.youtube.com/watch?v=l1Fdia4jTsU>

³ Come sottolineato in un brief precedente:

https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/brief_68_questione_curda_-_guida.pdf

Nelle elezioni del 1999, subito dopo la cattura di Öcalan in Kenya da parte dell'intelligence turca, il partito si presentò con un'agenda volta a condannare a morte il leader del PKK e a intensificare la lotta armata contro di esso. Anche nel 2015, il MHP – allora all'opposizione – criticò fortemente il processo di pace avviato dal governo Erdogan e le violenze nelle principali città del sud-est del paese iniziate per protestare contro il mancato sostegno del governo turco



adesso da Müsavat Dervişoğlu e costituitosi nel 2017, lo *Zafer Partisi* (Partito della Vittoria) di Ümit Özdağ fondato nel 2021 e lo *Anahtar Partisi* (Partito Chiave) di Yavuz Ağıraloğlu fondato nel 2024. Tutte queste nuove formazioni sono oggi fortemente contrarie al dialogo con il PKK e, secondo un recente sondaggio, se si votasse oggi, potrebbero arrivare insieme ad ottenere tra il 10 e il 16% dei voti, in parte rubati proprio al MHP e all'AK Parti.⁴ Tra gli elettori del MHP, comunque, l'azione del leader sembra ancora ben accolta. Quasi il 79% dichiara di apprezzare la politica di una Turchia senza terrorismo.⁵

Per spiegare la nuova politica del partito, molti hanno fatto riferimento ai recenti sviluppi in Siria dopo la caduta di Bashar al-Assad. La carneficina nel centro e nel nord-ovest del paese di Alawi, una minoranza musulmana a cui apparteneva la famiglia Assad, ha suscitato molta ansia in Turchia, anche perché la stessa minoranza vive nelle regioni turche di Hatay e Mersin ed è imparentata con gli Alevi del centro dell'Anatolia. L'avanzata israeliana in territorio siriano, poi, ha suscitato non poche preoccupazioni. Il supporto di Israele ai drusi e il possibile sostegno ai curdi sono considerati tentativi di destabilizzare e di ulteriormente "libanizzare" il paese. La destabilizzazione avrebbe inevitabilmente ripercussioni negative sulla Turchia: una nuova ondata di rifugiati, un indebolimento regionale e, soprattutto, il rafforzamento delle milizie armate curde. Già nel 2015 furono gli sviluppi in Siria e il sostegno americano ed europeo a dare nuova linfa al PKK, che nell'Iraq settentrionale era in enorme difficoltà a causa delle faide interne, del rafforzamento dello stato centrale e dell'autonomia regionale, e delle operazioni militari turche molto più incisive. Il leader del MHP, allora, ha promosso un dialogo con Öcalan – riconosciuto anche come ideologo e figura di riferimento dei gruppi curdi legati alle Forze democratiche in Siria – per disarmare il PKK e favorire l'adesione dei gruppi armati al governo

alle forze curdo-siriane durante l'assedio della città curdo-siriana di Kobanî/Ayn al-'Arab da parte dello Stato islamico.

Il partito, però, è famoso anche per la sua disciplina ferrea. Le decisioni del leader non possono essere contestate, anche quando si discostano da una politica radicata. Coloro che hanno contestato la linea della segreteria sono stati costretti alle dimissioni e, in questo momento, ci sono tre piccole formazioni fuoriuscite dal partito: lo *İyi Parti* (Partito Buono) guidato

⁴ <https://x.com/areaarastirma/status/1993576784684867783?s=20>

⁵ <https://x.com/AsalArastirma/status/1992299953138569310?s=20>

centrale di Damasco. Questa politica favorirebbe la fine del terrorismo di matrice curda e l'aumento dell'influenza turca nella regione, inevitabilmente a scapito dell'influenza di Israele.

A questa motivazione andrebbero aggiunte anche le dinamiche interne della coalizione di governo. Nel 2016, il partito rinunciò alla sua opposizione al partito di Erdogan e al presidenzialismo, giustificando nuovamente la sua nuova posizione con “la ragion di stato”. Da qui nacque la coalizione con l'AK Parti che permise l'adozione del presidenzialismo nel referendum del 2017 e l'elezione di Erdogan. Il sostegno esterno (il MHP non ha ministri nel governo) è servito al partito a sopravvivere alle lotte interne e ad arginare la perdita di voti. Il MHP si è anche rafforzato nella burocrazia e ha favorito la propria clientela in tutti i settori dell'economia del paese. Tutto questo ha creato non poche tensioni tra Bahçeli e il partito di Erdogan, pur avendo sempre sottolineato la loro perfetta intesa e collaborazione davanti alle telecamere. Bahçeli, classe 1948, deve però sempre provare, al suo elettorato e alla clientela, di essere capace di forzare la mano dell'AK Parti. È stato capace, per esempio, di evitare inchieste delicate sui legami tra membri del suo partito e la criminalità organizzata e ha imposto un processo di pace con il PKK e, ogni volta che il governo si è dimostrato reticente, in discorsi trasmessi in diretta dai media di regime, ha diretto l'azione del Ministero della Giustizia e della Commissione parlamentare.

Non è detto che Bahçeli sia sempre in grado di imporsi. Erdogan vuole essere il centro politico del paese, ma non si è ancora assunto alcun rischio in questa iniziativa. Inoltre, non si sa praticamente nulla della visita della Commissione parlamentare a Öcalan del 24 novembre scorso. Ma un'indiscrezione è emersa sia da fonti dell'AK Parti sia da quelle del DEM. Öcalan avrebbe dichiarato ai parlamentari che, se il processo di pace “fallisse, entrerebbe in gioco il meccanismo del colpo di Stato [*darbe mekanığı*], che alla fine avrebbe ripercussioni su molti settori”.⁶ Non è chiaro cosa intendesse il leader del PKK né chi potrebbe condurre un colpo di Stato, ma è chiaro che Öcalan pensi che il prezzo più caro potrebbe essere pagato da Bahçeli.

AK Parti

Il partito al governo ha sicuramente tratto beneficio dal sostegno esterno del MHP. Toni più nazionalisti hanno però allontanato la classe media e il voto moderato dal partito, ma hanno fatto in modo che, fuori dalle grandi città, il proprio elettorato non si sia evaporato. Il sostegno al partito nelle zone curde è certamente diminuito, poiché non è più considerato una forza per la liberalizzazione del paese. Un successo del processo di pace, dunque, difficilmente si tradurrebbe in voti. Per questo motivo, Erdogan ha cercato di evadere molte delle richieste di Bahçeli in merito al processo di pace con il PKK. Tradizionalmente, poi, è Erdogan ad annunciare in pubblico i successi della sua politica, mentre i burocrati vengono mandati davanti alle telecamere per annunciare insuccessi e perdite. Nel caso del processo di pace, il Presidente non intende intraprendere alcuna iniziativa, ma sono i suoi emissari ad assumersi tutte le responsabilità di fronte all'opinione pubblica.

La Commissione parlamentare si è formata dopo lunghe esitazioni. I vertici del partito, poi, hanno reagito sempre con grandissima cautela a ogni passo del PKK verso l'abbandono della lotta armata e non si sono mai pronunciati a favore di modifiche legislative che consentano un'amnistia ai membri del PKK e concedano gli arresti domiciliari ad Abdullah Öcalan. Quando

⁶ <https://yeniyasamgazetesi9.com/darbe-mekanigi-2/>

la piccolissima delegazione della Commissione parlamentare si è recata sull'isola di İmralı, nessuna fotografia né alcun comunicato sono stati rilasciati. Addirittura, il rappresentante dell'AK Parti, il moderato Hüseyin Yayman, parlamentare di Hatay e membro della commissione per promuovere il processo di pace nel 2013, per molte ore ha negato alla stampa di essersi recato in visita da Öcalan, nonostante il partito avesse comunicato diversamente. Le remore di Yayman sono dovute al fatto che, anche se l'84% dell'elettorato AK Parti è favorevole all'appello per una Turchia senza terrorismo (una percentuale superiore anche a quella degli elettori del MHP e del DEM), solo il 34% è favorevole a intraprendere trattative con Öcalan.⁷ Öcalan è sempre stato disponibile a mediare tra lo Stato e la sua organizzazione ed è certo che nel 2009 e nel 2011 ha svolto un ruolo chiave nelle trattative tra lo Stato e il PKK. Le trattative furono condotte in modo riservato dall'allora direttore dei servizi segreti Hakan Fidan, oggi ministro degli Esteri. L'iniziativa di Bahçeli, però, oggi conferisce a Öcalan non solo un ruolo primario, ma anche autorevolezza politica. Tuttavia, Öcalan è ancora considerato da gran parte dell'opinione pubblica responsabile della morte di migliaia di civili innocenti e di membri delle forze dell'ordine.

Tutti i sondaggi danno l'AK Parti in gran difficoltà,⁸ soprattutto a causa del prolungarsi della crisi economica. Oggi anche il 49% dell'elettorato AK Parti riconosce che gli sforzi del governo per abbattere l'inflazione non sono sufficienti a migliorare l'andamento dell'economia.⁹ Il quotidiano Yeni Şafak, che ha sempre sostenuto Erdogan e le sue politiche, non ha mancato, però, di criticare alcune politiche non direttamente promosse dal Presidente, ma portate avanti evidentemente con il suo placito. Per esempio, ha fortemente criticato la Banca centrale per la sua politica di innalzamento, prima, e, più recentemente, di riduzione graduale del tasso di interesse. Il presidente della Banca centrale, Naci Ağbal, un moderato dell'AK Parti, fu defenestrato dopo che, il 19 marzo 2021, il giornale titolò contro di lui perché aveva innalzato i tassi d'interesse dal 17% al 19% (oggi sono al 39,50%). Ağbal fu sostituito da un economista, Şahap Kavcıoğlu, che era editorialista di Yeni Şafak. Il titolo in prima pagina del quotidiano del 23 ottobre 2024 fu: "Il posto di Öcalan è İmralı" che citava un sondaggio in cui l'elettorato si esprimeva in modo negativo contro l'iniziativa di Bahçeli. Il quotidiano, però, si è poi allineato alla posizione neutra del governo e, ad esempio, a partire da novembre 2024, ha abbandonato l'espressione "teröristbaşı" (leader dei terroristi), da sempre associata al nome di Öcalan, in favore di espressioni più neutre. Il titolo di ottobre 2024 indica, però, come i mal di pancia nel partito al governo rimangano, divisi tra i sostenitori dell'alleanza con il MHP e quelli ostili ai tracceggiamenti di Bahçeli, senza poi citare le lotte interne per l'accaparramento di reti clientelari, la dominanza dei consiglieri del Presidente e possibili guerre di successione ad Erdogan, che non sarebbe più candidabile.

⁷ https://x.com/gundemar_/status/1988883946784858609?s=20

⁸ Nelle elezioni del 2023, il partito ha ottenuto il 36% dei voti, perdendo il 7%. Le società PanoramaTR e ORC da l'AK Parti ancora al 33% (4 Dic. <https://www.karar.com/guncel-haberler/panaromatr-son-anketi-acikladi-adalet-arayisi-ilk-kez-ekonominin-yanina-2011697>) e 2 Dic.

https://x.com/orc_arastirma/status/1995791943129768358?s=20), ma la Gündemar da il partito al 29,09% (7 Nov.

https://x.com/gundemar_/status/1986726224874360959?s=20), Area al 30,7 (26 Nov.

<https://x.com/areaarastirma/status/1993576784684867783?s=20>) confermando un lento ma inesorabile declino in consensi e spesso dietro al maggiore partito d'opposizione.

⁹ https://x.com/gundemar_/status/1991484523452985561?s=20

Il settembre scorso, ad esempio, otto segretari provinciali del partito si sono dimessi e sono stati prontamente sostituiti ufficialmente a causa degli insuccessi nelle ultime elezioni (alcuni erano diventati segretari dopo le politiche) e della necessità di cambiamento.

Il partito perde anche un argomento molto forte contro le opposizioni. Oltre al fatto che il conferimento di una legittimità politica a Öcalan sia valutato positivamente solo dagli elettori del DEM, l'AK Parti in passato ha beneficiato dei suoi toni nazionalisti nelle province dell'Anatolia centrale e del Mar Nero. Già dal 2007, l'AK Parti e la stampa allineata al governo hanno accusato il maggiore partito di opposizione di intrattenere accordi sottobanco con il terrorismo per manipolare le elezioni. Nel 2021, il Ministero dell'Interno avviò un'indagine per dimostrare che il sindaco del CHP di Istanbul aveva assunto 455 membri del PKK.¹⁰ Le accuse non portarono a nulla, ma il sindaco di Istanbul, Ekrem İmamoğlu, è stato arrestato nel marzo scorso anche per presunti legami con il PKK.

DEM

Il DEM è una coalizione di esponenti politici curdi nazionalisti e di sinistra, che comprende anche esponenti con simpatie per il PKK. Lo scienziato politico Giovanni Sartori avrebbe definito il DEM come un partito con un forte “blackmail potential” perché è ostracizzato da tutti gli attori politici nazionali per i suoi legami con le diverse espressioni del nazionalismo curdo e con molteplici fazioni dell'estrema sinistra. Il partito, però, detiene il quasi-monopolio nelle province a maggioranza curda: nelle elezioni del 2023, per esempio, ha ottenuto il 61% dei voti a Diyarbakır e il 62% a Şırnak e Hakkâri. Tuttavia, a livello nazionale, è il terzo partito con il solo 9% dei voti. Anche se questa percentuale è inferiore rispetto ai risultati del PCI – a cui Sartori pensava quando scrisse del “blackmail potential” – è sufficiente a trasformare la politica turca in un sistema tripolare, in cui per ottenere la maggioranza è necessario coordinarsi con l'elemento curdo.

Nelle ultime due elezioni locali e nell'ultima elezione politica, il DEM si è infatti coordinato con il CHP. Non hanno formato una coalizione esplicita, né liste uniche, ma si sono semplicemente accordati per presentare candidati del CHP nelle grandi città occidentali e candidati del DEM dove era forte. Si è trattato, insomma, di un *gentlemen's agreement*, perché tutti i partiti hanno remore a presentarsi insieme in pubblico. Il partito ha beneficiato di queste alleanze, ma ha comunque visto molti dei suoi sindaci rimossi dal Ministero dell'Interno per essere implicati in casi di terrorismo (in Turchia non è necessaria una condanna definitiva, ma il ministro può agire anche in caso di indagini della procura). Un caso significativo è quello del sindaco di Mardin, Ahmet Türk, un leader della sinistra moderata curda, tre volte eletto sindaco (nel 2014 con il 52%, nel 2019 con il 56%, e nel 2024 con il 57%), ma rimosso dal ministro poche settimane dopo ogni elezione. Il 24 novembre 2016, Ahmet Türk è stato incarcerato in attesa di giudizio. L'aprile scorso, dopo che Devlet Bahçeli ha dichiarato (anche questa volta in diretta): “Ahmet Türk è malato, dovrebbe essere processato senza detenzione cautelare”, Türk, che oggi ha 83 anni, è stato rilasciato e scagionato, ma non ha ancora avuto la possibilità di tornare al municipio della sua città.

Nonostante l'esplicita richiesta di Bahçeli ad inizio novembre, invece, non è stato rilasciato Selahattin Demirtaş. Demirtaş è un avvocato che si è battuto per i diritti umani dei curdi per

¹⁰ <https://www.bbc.com/turkce/haberler-turkiye-59798529>

molti anni ed è divenuto il leader del movimento politico curdo grazie a una politica volta a allargare la base del movimento anche a una parte della sinistra turca. Grazie a questa politica, Demirtaş ottenne il 10% alle presidenziali del 2014, posizionandosi al terzo posto, e il suo partito ottenne il 13% dei voti su scala nazionale. Trasformò, insomma, il suo partito in un attore nazionale, rappresentante non solo dei diritti civili dei curdi, ma anche di molte richieste della sinistra e del movimento ecologista (dai diritti di genere fino ai diritti culturali della minoranza armena). Tuttavia, lo slogan di Demirtaş alle elezioni del 2014 era “Non ti faremo eleggere presidente” (*Seni başkan yaptırmayacağız!*).¹¹ Questa chiara sfida nei confronti di Erdoğan, ha reso Demirtaş un obiettivo non perché rappresentasse veramente una minaccia per il presidente (nel 2014 fu eletto con il 52%), ma perché rappresentava una nuova narrativa politica che trasformava la politica turca da bipolare, dove vincere è sempre più facile, a tripolare.

Il 4 novembre 2016, pochi mesi dopo il tentato colpo di stato e nel mezzo di epurazioni su larga scala, Demirtaş fu arrestato insieme alla copresidente Figen Yüksekdağ e ad altri parlamentari del partito accusati di aver diffuso propaganda a favore dei militanti del PKK. Dall'allora è iniziato un calvario giudiziario (fatto di processi formulati per non concludersi mai), ma ben due volte la Corte europea dei diritti dell'uomo ha decretato che una così lunga detenzione preventiva lede i diritti di Demirtaş e di altri indiziati. Ed è proprio dopo l'ultima sentenza della Corte europea che Bahçeli ne ha richiesto lo scarceramento. La risposta di Demirtaş su X è stata molto significativa: “Il signor Devlet Bahçeli ha coraggiosamente infranto i tabù durante la riunione odierna del suo gruppo parlamentare e ha dimostrato che la pace non può essere costruita arrendendosi alla paura.”¹² Demirtaş, a tutt'oggi, non è stato scarcerato, molto probabilmente perché la Presidenza è contraria. Ma il caso di Türk e di Demirtaş dimostrano che le fortune degli esponenti del partito curdo, più che allo stato di diritto, sembrano legate alla capacità di Bahçeli di imporsi.

Il DEM, insomma, si trova stretto tra organizzazioni militari in Iraq e in Siria settentrionale, forze destabilizzanti nella regione, la repressione delle autorità turche e la sincera volontà del suo elettorato di arrivare finalmente alla normalizzazione della vita politica e sociale dei curdi in Turchia. La mano allungata dal nazionalista Bahçeli è stata vista come la fine dei grandi tabù della politica turca e come la possibilità di raggiungere finalmente una normalizzazione, anche se la Presidenza della Repubblica rimane circospetta, se non addirittura avversa.

Il processo di pace proposto da Bahçeli ha sicuramente frenato la repressione nei confronti dei membri del partito, ma non c'è alcuna trasparenza sulle eventuali riforme legislative. Il PKK ha, certo, rinunciato alle armi, ma i propri militanti vogliono assicurazioni che non siano processati in Turchia per la loro appartenenza ad un'organizzazione terroristica e la leadership vuole assicurazioni sulla loro vita. Nessuno, però, ha fatto riferimenti chiari a riforme. Anzi, il portavoce dell'AK Parti, Ömer Çelik, ha recentemente affermato che qualsiasi dibattito su eventuali revisioni legislative sarà possibile solo una volta che le forze di sicurezza turche abbiano verificato il completamento del disarmo del PKK.¹³ Una condizione difficilmente accettabile per il PKK.

¹¹ <https://www.youtube.com/watch?v=FwKUBhyny8Y>

¹² <https://www.bbc.com/turkce/articles/c04g17rk32po>

¹³ <https://gazeteoksijen.com/turkiye/omer-celik-yasal-duzenleme-icin-once-silah-birakmanin-tamamlandigi-teyit-edilmeli-258485>

Il presidente del CHP, Özgür Özel, ha criticato la posizione del DEM con queste parole: “Vi invito a non cadere nella sindrome di Stoccolma e a non innamorarvi del nostro carnefice, dalle cui mani ieri siamo sfuggiti per un pelo”.¹⁴ Anche perché una delle condizioni del processo di pace potrebbe essere una riforma costituzionale in Parlamento, per consentire a Erdoğan di essere rieletto senza dover andare a referendum (che oggi sembra impossibile da vincere).¹⁵ Un appoggio del DEM ad Erdoğan darebbe maggiore stabilità al partito e consentirebbe la scarcerazione di molti dei suoi esponenti, ma sarebbe difficilmente accettabile dalla base, soprattutto prima di serie riforme che riconoscano tutti i diritti civili della minoranza curda.

CHP

Nonostante la presenza dei membri del CHP nella Commissione parlamentare, Özgür Özel, non ha voluto mandare rappresentanti nel carcere di massima sicurezza dove è rinchiuso Öcalan. Una scelta dettata dalla forte opposizione della base del partito (l’82%) ad un processo di pace che conferisce a Öcalan un ruolo primario.¹⁶ Bisogna dire che il partito aveva proposto un dialogo su Zoom, così da rendere il processo più trasparente e non umiliare le istituzioni politiche. Ma il CHP non crede ad un processo politico che non parta dallo stato di diritto. La liberazione degli esponenti DEM è positiva ma non frutto di una trasformazione liberale della magistratura. Il giorno stesso della visita a Öcalan da parte della commissione, il giornalista che ha rivoluzionato i media in Turchia con un canale YouTube che batte tutti i record, Fatih Altaylı, è stato condannato e spedito in carcere per aver *attentato* alla vita del Presidente con un commento sul suo canale su internet.

Il partito stesso è sotto attacco sia dalla magistratura sia dalla maggioranza di governo. I sindaci delle maggiori città (fatta eccezione per Ankara) sono detenuti per accuse di terrorismo e corruzione. Il sindaco di Istanbul, Ekrem İmamoğlu, è stato indicato come candidato del partito alla Presidenza, ma è ancora in carcere in attesa di giudizio, che probabilmente non arriverà presto. In questo difficile contesto, Özel si è rivelato un abile politico e, aumentando la presenza del partito sul territorio e sui media (quelli non controllati dal governo), ha rafforzato il partito e, probabilmente, ha sventato un commissariamento da parte della magistratura.

Özel ha anche completato la trasformazione del CHP in un partito socialdemocratico, eliminando la componente kemalista—fortemente statalista e nazionalista. Già da alcuni anni, il partito aveva affermato che la soluzione politica alla questione curda è possibile solo in Parlamento, con i rappresentanti legali dei curdi, in un processo democratico. Recentemente il CHP ha approvato un programma fondato sullo stato di diritto e il welfare. Il processo di pace che il partito propone si fonda sulla democratizzazione: “La democratizzazione è essenziale per risolvere i problemi sociali sulla base di un’uguaglianza di cittadinanza. Una soluzione duratura alla questione curda sarà raggiunta ponendo fine al terrorismo e instaurando un ordine politico e sociale egualitario, partecipativo e democratico. È essenziale che tutti si sentano cittadini uguali del Paese. Con questo approccio, sarà rispettato il diritto di tutti i cittadini a imparare, usare e sviluppare la propria lingua madre; nessuno sarà discriminato né socialmente escluso a causa della propria identità. Verrà rafforzata una struttura sociale in cui diverse identità,

¹⁴ <https://medyascope.tv/2025/12/02/ozgur-ozel-den-medyascopea-stockholm-sendromu-aciklamasi-dem-partisiyasetcilerinin-ustlerine-alinmasina-uzuldum/>

¹⁵ Anche se i partiti della coalizione di governo e il DEM hanno a disposizione solo 386 parlamentari, 14 voti in meno di quelli necessari.

¹⁶ https://x.com/gundemar_/status/1988883946784858609?s=20

credenze e culture possano coesistere liberamente”.¹⁷ Quindi nessuna trattativa con il PKK, ma il riconoscimento del curdo è un importantissimo passo avanti per il riconoscimento dell’identità curda e per la delegittimazione della lotta armata. Anche se la televisione di stato ha iniziato, nel 2009, a trasmettere in curdo, la lingua continua a non essere riconosciuta dalle istituzioni nazionali e il bilinguismo non è legale nella regione a maggioranza curda.

In questo processo, il CHP rischia di perdere l’appoggio del DEM che gli ha consentito di conquistare le principali città del paese. Il CHP, però, sa anche che il voto curdo urbano resta ostile al governo di Erdoğan. Secondo alcuni sondaggi, se fosse Özal a sfidare Erdoğan, il segretario del partito sarebbe in lieve vantaggio al primo turno, anche se un candidato curdo partecipasse, e in marcato vantaggio al secondo turno, grazie anche ai voti del DEM.¹⁸

Özel è riuscito anche a modificare l’agenda politica mettendo in difficoltà il governo. Ma il processo per la pace e i guai giudiziari hanno messo il partito più volte sulla difensiva e l’hanno costretto a rispondere alle accuse continue. Se fosse capace di focalizzare l’attenzione dell’opinione pubblica sui problemi economici (l’inflazione a novembre era del 31,07%) e sull’ineguaglianza sociale, potrebbe mettere ancor più in difficoltà il governo.

C’è infine una piccola percentuale nazionalista e sovranista, fuoriuscita dal MHP, che non può essere ignorata. Nelle elezioni presidenziali del 2023 hanno giocato a favore di Erdoğan, ma oggi sono fortemente in opposizione, anche perché il principale esponente, Ümit Özdağ, è rimasto in carcere per sei mesi per vilipendio della Presidenza della Repubblica. Questa percentuale non può essere ignorata nelle prossime elezioni presidenziali da nessuna coalizione a scapito dei curdi.

La politica per una Turchia senza terrorismo è sicuramente una grandissima opportunità per il paese e, per la prima volta, è sostenuta da quasi tutte le forze politiche. Tuttavia, sia nella maggioranza sia nelle opposizioni siamo ben lontani da una visione comune e l’impressione è che la maggioranza abbia avviato questo processo senza una chiara *roadmap*. Il rischio che una delle parti si ritiri è molto alto, e le conseguenze potrebbero essere drammatiche, come ha detto Öcalan. Siamo in attesa di vedere cosa accadrà nelle prossime ore.

Michelangelo Guida, professore ordinario nel Dipartimento di Scienze Politiche e Pubblica Amministrazione, Istanbul Medeniyet University.

¹⁷ https://cdn.chp.org.tr/iys/haricidosyalar/Program/PARTI_PROGRAMI_2025.pdf

¹⁸ https://x.com/mrt_kizil/status/1996238460579938354?s=20